

SERGIO J. SIERRA

Il valore etico delle Mizvoth

(con prefazione di ELIO R. TOAFF)

ESTRATTO: La Mezuzà

Testo completo: www.archivio-torah.it/ebooks/ValoreMizvotSierra.pdf

digitalizzato a cura di

www.torah.it

Gerusalemme, 5782 - 2021

EDIZIONE

de "La Voce della Comunità Israelitica di Roma"

5717-1957

LA MEZUZA'

Abbiamo veduto che il fine supremo dell'Ebraismo è di imprimere — attraverso le mizvoth — il suo spirito nella vita quotidiana dell'ebreo. Questo spirito apparirà evidente nel mondo della nostra attività quotidiana se il pensiero, il sentimento e l'azione saranno poste su di un piano morale elevato.

Le mizvoth perciò servono a guidare il senso del divino innato in noi uomini, affinché esso si affermi e penetri nella nostra casa e nei nostri cuori.

Come la Mizvà delle Ziziot (Taled) rappresenta un simbolo da annettere al vestito, come i Tefillim rappresentano un oggetto di manifestazione religiosa che si collega in diretta relazione al nostro corpo, così la Mizvà della Mezuzà è quel segno visibile, che vuol farci avere presenti i nostri doveri ebraici e sociali e che viene collegato alla nostra casa. E' nella Torà che ci viene prescritta la Mizvà di apporre la mezuzà alle porte della nostra abitazione: « E le scriverai (le parole della Torà) sugli stipiti delle porte della tua casa e della tua città ». (Deut. VI v. 9/XI v. 20). Anche per questo dovere la tradizione orale ci insegna la maniera esatta in cui esso deve essere praticato. Su di un pezzo di pergamena di forma quadrata si scrivono, con inchiostro speciale, i due passi della Torà che contengono il precetto stesso della mezuzà, cioè i primi due brani, dello Scemà. La pergamena poi, opportunamente arrotolata, viene inserita in un astuccio di metallo o di altro materiale che viene fissato per mezzo di due chiodini allo stipite di ogni porta di abitazione, alla destra rispetto a chi entra ed all'altezza di almeno un palmo sotto l'architrave.

La ragione che motiva la mizvà della Mezuzà è analoga a quella che informa la Mizvà del Taled e dei Tefillim, cioè: ricordare all'ebreo i suoi doveri verso Dio e verso il prossimo. Anche per la mezuzà — come abbiamo già veduto per i Tefillim — se noi prendiamo in considerazione il contenuto dei due brani delle Torà trascritti sulla piccola pergamena,

risulterà chiaro alla nostra coscienza quanto siano importanti gli insegnamenti di cui la Mezuzà vuole essere il simbolo concreto, da tenere sempre presente quando si sta in casa, prima di uscirne e quando si rientra.

L'ebreo quando esce e rientra nella sua abitazione pone la mano sull'astuccio contenente la mezuzà e, nel compiere questo atto, egli rinnova un ideale giuramento di fedeltà a quei fondamentali principi dell'Ebraismo contenuti nella piccola pergamena, cioè: l'unità di Dio, l'amore che deve legarci a Lui con tutte le nostre facoltà spirituali e materiali, la disciplina delle quali può metterci in condizione di condurre una vita moralmente sana ed aderente allo spirito di santità e di purezza che costituisce uno degli aspetti fondamentali dell'Insegnamento d'Israele (Kedoshim tiù ki kadosh ani Adonai Elochem! Siate santi perchè santo sono Io il Signore vostro Dio!). Inoltre tra i doveri — scritti sulla piccola pergamena — a me sembra che uno assume un particolare valore e significato per l'ebreo che volge gli occhi e il cuore alla mezuzà quando esce e rientra nella sua casa, il dovere, cioè di impartire un'educazione ebraica ai propri figlioli (Veshinantam levaneha! - E le insegnerai (le parole della Torà) ai tuoi figli). Una famiglia ebraica, se vuol essere intimamente ossequiente all'osservanza della mizvà della mezuzà che è attaccata come un simbolo per tutti i componenti della casa, deve essere cosciente che la maniera migliore per assicurare la continuità della tradizione ebraica familiare è soprattutto quella di educare ebraicamente i propri figlioli, affinché essi possano trovare anzitutto nella loro casa il terreno più favorevole a coltivare e sviluppare la loro ebraicità. Quando il capo della famiglia attacca la mezuzà allo stipite della porta di casa, pronunciando le tradizionali parole di ringraziamento a Dio che ci ha prescritto di affiggere questo simbolo religioso, deve avere coscienza che egli non compie un atto di semplice formalismo religioso. Il valore della mezuzà — secondo lo spirito dell'Ebraismo — non è quello che il volgo generalmente attribuisce ad alcuni oggetti di superstizione popolare; essa è bensì un emblema che l'ebreo espone con orgoglio e con la piena coscienza dei doveri che tale simbolo deve ispirare nel suo cuore.

La mezuzà è un simbolo che gli ricorda la nobiltà e la qualità della sua origine etnico-religiosa, che gli suggerisce l'osservanza di quei doveri che possono arricchire la sua vita di un alto grado di elevazione morale e di santità spirituale.

Quelle benedizioni e protezioni che gli individui più semplici credono di poter godere compiendo soltanto l'atto religioso formale di baciare la mezuzà prima di uscire e di rientrare in casa, possono avverarsi soltanto se si osserveranno le norme della Torà, e cioè, se si sarà tenuto

presente — così facendo — il vero senso della Mezuzà. Questa è alla porta per ricordare all'ebreo che egli è un figlio d'Israele, figlio cioè di un popolo che ha aderito fin dalle sue antiche origini, alle norme della Torà che disciplinano ogni istante della vita dell'Ebreo per aiutarlo a raggiungere un alto livello di moralità attraverso la fede e l'azione pratica. Per raggiungere cioè quella mèta a cui Israele tende nella storia in seno alla grande famiglia umana: elevarsi al rango di « Mamlechet Cohanim vegoi Kadosh — reame di sacerdoti e di popolo santo ».

www.torah.it